



SICILIA - MADONIE, *GERACI SICULO PA: Chiesa di S.Maria La Porta, CROCEFISSO sec. XVII

*PETRALIA SOPRANA PA: Processione pasquale d' 'U Ncontru, Cristo Risorto e la Madre – sec. XIX

MESSAGGIO AUGURALE PER LA PASQUA DEL SIGNORE 2017

DEL FONDATORE – PRESIDENTE E DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'OPERA
INTERNAZIONALE 'PRAESEPIUM HISTORIAE ARS POPULI' - AMICI PRESEPIO
MADONIE - SICILIA - ITALIA - MONDO

< XXX EVENTUS PRAESEPIUM MEETING 2017 >

IN SICILIA SAB. 2/ DOM. 3 DICEMBRE 2017, Ia di Avvento



“Siculum Praesepeium Italiae,

una fedeltà per 30 anni

nel segno della Passione di Fede e di Cultura”

Carissimi Amici, fratelli e sorelle del Santo Presepio,

vergare anche quest'anno – il 2017, 30° di fondazione – per Voi questo nostro “Messaggio augurale pasquale” sulla Passione, Morte e Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo, ci porta a considerare il < Praeseptium Pascalis > sotto la luce del tema celebrativo giubilare del nostro 30° di fondazione, la Fedeltà, che sarà la colonna sonora del tema conduttore della riflessione del 30° Eventus – Praeseptium Meeting 2017 (Città di Sicilia, sabato 2 e 3 dicembre 2017 -1a domenica di Avvento .

❖ *Riferimento scritturale* : <Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente (fedele) fino alla morte e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò e gli ha donato il nome che è al di sopra di ogni nome> (Fil 2,5-9).

§ Essere fedeli: significato e prassi

La riflessione sul significato della nostra fedeltà trentennale al Santo Bambino Salvatore, adorato, si innesta in un 'continuum praeseptium', in cui non viene e non può venire meno per la fedeltà assoluta di Dio; in un 'continuum praeseptium' che senza requie ci reinveste e reimmerge nell'Amore divino 'incarnato' nel Santo Bambino; in un 'continuum praeseptium' di Amore donato, crocefisso e risorto, che ci spinge in termini di carità prassiologica, chiamandoci ad ulteriore responsabilità personale e comunitaria.

Così, nella costante contemplazione della fedeltà di Dio, si possa, in noi e tra noi e attraverso noi, continuare a vivere il senso della < fedeltà >, tale da diventare carne e sangue, volto e mano, cuore e testa, stile e orizzonte, clima e metodo di vita.

Pensiamo che tutti abbiamo adesso davanti agli occhi il *motto* e il *logo* di questo Anno giubilare della nostra Opera, che così si coniuga:

“una fedeltà per 30 anni

nel segno della Passione di Fede e di Cultura”

In verità, il motto scelto per questo nostro Evento giubilare, dice tutta intera la verità del Figlio, promessa di fedeltà dell'Amore del Padre per noi, Figlio amato e incarnato nel seno di Maria di Nazareth.

Il Padre, di sé, *tutto* ha detto e *tutto* ha dato nella *mansuetudo Filii*. La vita di ogni Comunità cristiana e i passi di ogni servitore del Vangelo trovano il proprio inizio, il proprio ritmo, la propria misura, la propria identità, il proprio fine *solo* stando dentro gli anfratti più o meno luminosi della storia, la Fedeltà di Dio che interpella la fedeltà degli uomini. Il “come” del farsi di questa <divina fedeltà>, appunto è tutto disvelato, dato e detto in Gesù di Nazaret, Figlio eterno di Dio, Verbo incarnato, Parola vera, Pane spezzato, Sangue versato, Corpo offerto.

Lui, Gesù Bambino Salvatore e Crocefisso è il Regno. Lui è l'eterna fedeltà del Padre, lui sua gloria e nostra salvezza. In lui apprendiamo il *sine modo* (*il senza misura*), la “smodatezza” di una fedeltà fino allo spargimento di sangue nel Venerdì Santo della Storia.

Il *logo*, concentrato di verità e segno di fedeltà di Dio all'uomo è riposto nella infaticabile disponibilità del Figlio Gesù incarnato in Maria che nasce povero e disagiato in una Grotta, a Betlemme di Efrata, per farsi carico di ogni infedeltà peccaminosa, di ogni paura, spavento, confusione, disorientamento, sconvolgimento, turbamento e smarrimento umano.

La fedeltà di Dio fa emergere che Gesù, il Buon Pastore per eccellenza, tocca in profondità la carne dell'uomo, e lo fa con amore tale da cambiargli la vita; è Lui, il fedele Buon Pastore, che con estrema misericordia carica su di sé l'umanità.

Ed è così, infatti solo un cuore buono, largo e convertito al Signore, che ci fa riconoscere i doni della fedeltà, di cui Dio stesso ci ha colmati e che, a sua volta, solo il diuturno esercizio della nostra fedeltà nei confronti di Dio poi fa fruttificare come doni e sorprese divine .

Ognuno di noi ha ricevuto tanti doni dalla Divina Provvidenza.

Ognuno di noi, con la fatica del proprio lavoro tiene tra le mani qualcosa di cui gioire, qualche frutto onestamente guadagnato di cui andar fiero.

Ma è una gioia che si moltiplica *solo condividendo i gesti della nostra fedeltà al cammino che il Padre ha tracciato per noi.*

Pertanto, l'esercizio della nostra fedeltà è sicuramente il saper condividere con coloro che, in questo momento di grande difficoltà, patiscono ristrettezze e vivono nella precarietà, e solo questa condivisione *farà nascere un mondo nuovo!*

Dice l'Apostolo Paolo al riguardo: *“Distinguetevi in quest’opera generosa!” ... perché... “qui non si tratta infatti di mettere in ristrettezza voi per sollevare gli altri, ma di fare uguaglianza” (2Cor 8,7.13).*

§ La Fedeltà è vivere ogni giorno nella Fedeltà di Dio : il cammino con Gesù

Molte volte compiamo un passo davvero falso nel cammino di fedeltà verso il Signore: pensiamo di poter *convertire i nostri stili di vita senza credere alla bella e buona ‘Notizia’ che è Gesù, fedeltà di Dio, è nato per noi per farci conoscere il volto della fedeltà dell’Amore incondizionato, indefettibile e gratuito del Padre.*

Ma senza l'accoglienza del suo annuncio dirompente non può cambiare granché nel cuore umano. Senza sentirsi completamente avvolti da un amore donato e gratuito, smisurato e privo di calcolo, non riusciamo a fare alcun passo, non usciamo da noi stessi e non riusciamo a dare nulla per gli altri.

Gesù, che cammina per le strade della quotidianità e ci raggiunge ancora oggi nel luogo dove scorre la nostra vita, non ci propone cose da fare, progetti da realizzare, programmi da mettere in atto; in realtà il motivo del suo rivolgersi a noi, spesso infedeli, intenti nel nostro lavoro quotidiano , è solo uno: far udire con la sua voce ai nostri orecchi quella *Notizia bella* sorprendente, inaudita, inimmaginabile che Gesù stesso è ed *ha proprio per loro: “Convertitevi **credendo!**”*. Cioè: *fidatevi di me, datemi credito!*

§ La Divina Fedeltà nella Storia : la vita nuova è salvezza per tutti

L'irrompere del senso profondo della Fedeltà di Dio nella storia dell'uomo rimane sempre una proposta di vita nuova, nonostante lo scandalo umano del possibile rifiuto con la nostra infedeltà a un sì grande Amore.

Essere fedeli è convertirsi! Questa è una parola che ritorna costantemente nella vita cristiana e in modo particolare nel tempo di Quaresima. Una parola entrata nel vocabolario giornaliero in tutti gli ambiti della vita, declinata nei contesti più diversi. Certo, una parola *vera*, ma anche una parola usata, abusata e fraintesa, *equivocata*.

Un primo fraintendimento di essa, capace di pregiudicare l'intero cammino quaresimale – ma molto più tristemente l'intera vita cristiana – è che la fedeltà, la conversione, il cambiamento di rotta, la vita nuova in Gesù riguarda *altri*: i “cattivi”, i “laici”, i “borghesi”, gli “atei”, i “non-praticanti” e tutti gli *anti* (anticristiani, anticattolici, anticlericali, anticonservatori, antimodernisti, antirivoluzionari...) ma non *me*, non *noi*: cattolici, apostolici, romani, restauratori e frequentatori di chiese e molti, quasi in pianta stabile, “tra il vestibolo e l'altare”.

Un secondo fraintendimento, ancora più dannoso alla vita cristiana, è identificare la fedeltà e la conversione come stato *regressivo*, come sinonimo di rinuncia, di sforzo, e quindi di tristezza quando, invece, non c'è nulla di più *progressivo*, gioioso e liberante che entrare nella conversione.

Nel cuore, nella testa e soprattutto nella vita di coloro che ascoltavano Gesù, sentir parlare, appunto, di fedeltà incondizionata al Vangelo, di “ritorno, inversione di rotta, conversione, ritorno sui propri passi”, significava decidersi di fare una inversione di marcia, ed è, quindi, l'atto consapevole di chi, ad un certo punto della propria vita, si accorge di aver deragliato e di correre fuori strada: vivere questo è vivere la vera passione per la nostra Fede in Gesù doloroso, morto e gloriosamente risorto.

Possiamo proprio dire che, in Gesù, **fedeltà, conversione e salvezza** si scambiano il posto! *Prima è la fedeltà, poi* la salvezza irrompe come offerta generosa, gratuita, sproporzionata da parte di Dio, strappando alla conversione il diritto del primo passo.

La conversione ci sarà, ma come *risposta* alla traboccante fedeltà misericordia del Padre. Proprio in questo consiste il <*lieto annuncio*>, il carattere gioioso della conversione evangelica. “Convertitevi *e* credete” non significa dunque due cose diverse e successive, ma la stessa azione fondamentale: “Convertitevi: *cioè* credete!”. Sì: “Convertitevi *credendo!*”. Fidati e cambia vita in Lui, Gesù salvatore!

§ La fiducia è abbandono in Dio: è la via del Regno dei Fedeli

*******Lo scandalo: il perdono immeritato scaturito dalla fiducia.**

Ricordiamoci ora della Parabola del Figliol prodigo o dell’Adultera.

È scandaloso questo Gesù che racconta con la vita e la parola che il Padre *non* aspetta che il peccatore faccia il primo passo, che cambi vita, che produca opere buone, ma è Dio a fare il primo passo verso l’infedele in forza della sua promessa di fedeltà .

È scandaloso e sorprendente questo Gesù che si fa prossimo ai peccatori senza esigere da loro, *previamente*, un qualche pentimento.

È scandaloso il *perdono immeritato* che Gesù offre a chi è ingabbiato nel peccato senza neppure sottometterlo ad un rito penitenziale come tutti gli inviati di Dio, come lo stesso Giovanni Battista. Che ne resta tramortito: “Giovanni [...] mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?” (Mt 11, 3).

Il Battista si aspettava – come tanti, come tutti – un Messia gran *castigatore* che, finalmente, punisse i cattivi e premiasse i buoni.

Resta stordito, perplesso nel vedere che questo Gesù usa misericordia con tutti. No, non c’è da aspettare un Messia diverso da Gesù.

È la nostra attesa a dover diventare *diversa*: “Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!»” (Mt 11,4).

È davvero scandaloso questo Gesù, segno e sacramento della divina fedeltà, che si offre a tutti – soprattutto ai peccatori più incalliti – come Amico, come segno che Dio li accoglie tra le sue braccia *prima* ancora che tornino all’osservanza della Legge.

È scandaloso Gesù che si dona loro come comunione con il Padre, come accesso immediato a lui, accogliendoli così come sono, peccatori:

“In verità ti dico: *oggi* sarai con me in paradiso!” (Lc 23,43).

È il suo perdono senza riserve, assoluto, totale che sconcerta le persone che si sentono moralmente giuste e legalmente corrette. Non comprendono il suo modo di vedere e di parlare di Dio e dell'umano.

La tradizione evangelica ha conservato una parola rovente rivolta da Gesù a coloro che presumevano di sé scandalizzandosi di lui: “In verità vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio” (Mt 21,31).

Lui, fedeltà del Padre è il Regno di Dio che viene e che preme, conosce e segue, appunto, le strade del Regno “perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie” (Is 55,8).

§ Fedeltà materna e paterna di Dio: L' Amore fedele

Gesù, amore fedele del Padre, si è incarnato ed è nato per offrire quella sovrabbondanza di perdono, quella sproporzione di cura, quell'eccesso di misericordia che consente a Dio di camminare per le vie dell'umano e permettere, in tal modo, all'uomo, infedele peccatore, di fare l'esperienza della sua compassione e di abbandonarsi fiducioso, amorevolmente accolto, tra le sue santissime materne braccia.

È scandaloso questo Gesù che pone tutti e ciascuno, giusti e ingiusti, di fronte all'abisso insondabile del perdono di Dio.

Chi rimarrà fuori della porta della fiducia di Dio ? Solo coloro che, scandalizzati, rifiutano misericordia.

Davanti a questo Gesù, colui che si *stupisce* per l'Amore ricevuto senza riserve, esulta in Dio e lo loda. Colui che si *scandalizza*, da arrabbiato, lo taccia di ingiustizia.

< Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto [...] io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi > (Mt 20,13.14-16).

In verità Gesù scandalizza chi è trionfo della propria superiorità morale, spirituale, devozionale e giudica come un affronto agli “evidenti” principi della giustizia, la sollecitudine *ingiusta* usata da Gesù verso i peccatori che essi cordialmente disprezzano. Il peccatore *deve* essere rigettato da Dio e dai buoni!

Dunque, Gesù ribatte a questi trionfi di superiorità: “tu sei invidioso perché io sono buono?”.

Il nodo dello scandalo è qui: Gesù indica presente nella storia un Dio fedele, che offre *gratuitamente* sé stesso e il suo amore a chi proprio non può meritarlo. Per gli scandalizzati è questa eccedenza d’amore che è sbagliata e ingiusta; quindi, questo Gesù è un Dio sbagliato e ingiusto e, allora, se è così, non può essere Dio! Da sempre si sapeva che Dio sta dalla parte dei buoni. Cosa dunque va raccontando questo Nazareno di un Dio “che fa sorgere il sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e gli ingiusti” (*Mt 5,45*), che si definisce “medico per i malati, non per i sani [...] venuto non a chiamare i giusti ma i peccatori (*Mt 9,12-13*) e per il quale “c’è più gioia in cielo per un peccatore convertito che per novantanove giusti” (*Lc 15,7*)?

Difficile non scandalizzarsi. Eppure “Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e che arrivino alla conoscenza della verità” (*2Tim 2,4*).

La salvezza resta puro dono, per tutti, sempre. La grazia di Dio, di conseguenza, non ha bisogno delle nostre opere; ha bisogno del nostro affidarci a lui, del nostro abbandonarci al suo amore, ha bisogno del nostro essere fedeli a Lui solo.

Tutta quella gente strana, moralmente sfatta, imbroglioni e malviventi, tutti “giustificati per la fede, indipendentemente dalle opere”. Tutti! Dio chiama e attende e accoglie proprio *tutti* !

Sembra paradossale affermarlo, ma è la fedeltà di Dio e *la sua misericordia che ci spaventano*. Realmente sovverte e rovescia il pensiero “comune” dell’umano e scandalizza in modo unico chi si sente giusto.

La *kenosis/svuotamento* di Gesù è indispensabile per poter credere che Dio è eccellenza di fedeltà e sconfinata Misericordia: Dio svestito dei suoi attributi divini e vestito di carne diventa credibile nell’amore fedele e totale detto e dato in Gesù.

Sì, “Dio si è fatto uomo perché l’uomo sia fatto Dio” (S. Agostino, *Sermo 128*):

< Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene > (Ef 2,4-9).

Certo, questo non ci esenta di essere fedeli e dal compiere le opere buone della misericordia, al contrario!

Ma queste opere buone sono *frutto* e non *causa* di salvezza: “perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio” (1Cor 1,29).

§ La Chiesa è immagine della Divina fedeltà compassionevole

< Vedendo le folle, ne sentì *compassione*, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: “La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!> (Matteo 9,35).

È importante notare che col capitolo di Matteo (9,35) si dà inizio a quello che viene solitamente chiamato *Discorso della missione*, ove è la <fedeltà al mandato> e la *compassione* a muovere la *missione*: compassione del Padre, “Padrone della messe”, resasi visibile in Gesù, il Figlio.

“Vedendo le folle” è la medesima espressione che l’evangelista usa in 5,1, cioè all’inizio del *Discorso della montagna* dove Gesù incomincia ad ammaestrare la folla che lo attornia. Qui, con la medesima espressione, Gesù dà inizio ad una intensa attività terapeutica ancora a beneficio di una folla che lo accompagna, lo stringe, lo accerchia.

Non si fa fatica a comprendere ciò che l’evangelista suggerisce al lettore: insegnamento-annuncio del Regno e guarigioni si muovono entrambe da questa medesima compassione.

Gesù è *colpito alle viscere* vedendo la stanchezza, l’abbattimento e la spossatezza delle folle. Un popolo abbandonato a se stesso come un gregge che non ha più pastore.

Come non ricordare l'accurata preghiera di Mosè per il suo successore Giosuè?: “Metta il Signore, Dio dei soffi in ogni carne, un uomo a capo di questa comunità, che esca davanti a loro e rientri davanti a loro, che li faccia uscire e li faccia rientrare, e non sia la comunità del Signore come un gregge che non ha pastore” (*Nm* 27,16-17).

“Pecore senza pastore” è un'espressione ricorrente e proverbiale nella Scrittura con la quale si indicava il popolo lasciato in balia di chiunque volesse impadronirsene (cf *Gdt* 11,19; *IRe* 22,17).

Anche il profeta Ezechiele, a nome di Dio, aveva accusato i pastori ufficiali di Israele di non pascere il gregge loro affidato, ma di badare solo ai propri interessi (*Ez* 34,2). Dio stesso promette al suo popolo di esercitare in prima persona l'ufficio di Pastore (*Ez* 34,11ss) e in Gesù ciò avviene. Lui “Pastore supremo” (*IPt* 5,4), “Pastore grande delle pecore” (*Eb* 13,20), “Pastore” unico del suo popolo (cf *Gv* 10,11) chiede ai suoi di pregare il Padre “Signore della messe”, ma li sollecita a domandare non altri pastori ma “operai”.

Solo il Figlio è Pastore fedele nella cura del suo Gregge, Popolo santo di Dio!

E il Figlio sa che solo il Padre può suscitare e inviare operai/mietitori/servi pastori nel fedele servizio del Regno; sa che nessuno come il Padre ha a cuore la messe/gregge. Ecco dunque che il mandato missionario nasce dalla **fedeltà**, dalla *compassione* e dalla *preghiera*.

I Dodici sono appunto degli *inviati* – *apostolos* – da Gesù a continuare dentro la storia le stesse azioni compiute da lui: curare gli infermi, risuscitare i morti, cacciare i demoni. Si è detto che all'origine di ogni missione non può che pulsare una viscerale fedeltà compassionevole. Costoro – i 12 apostoli - sono chiamati e inviati dal Pastore grande, Gesù, Fedeltà e Compassione del Padre, per continuare quella medesima compassione. Sono chiamati e inviati perché ancora e ancora e sempre il Compassionevole abiti ogni tempo e ogni spazio.

Questi chiamati/inviati prolungano fin dentro le pieghe e la piaghe della storia la Divina fedeltà compassionevole.

“Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (*Mt* 25,40)

******Non manchi, allora, a nessuno di tutti noi la forza della fede in Cristo Signore, morto, risorto e vivo, nel segno di una fedeltà 'passionale' di vita, operante nella Storia per il Bene, il Vero, il Bello e il Santo.**

******La Vergine Madre, Maria SS. Immacolata, Regina 'Cultrix', da noi venerata quale <Adoratrice nel Santo Presepio>, fedele e obbediente alla Parola, Sposa del Santo Spirito, Maestra di umiltà, ci doni la costanza di vivere nella fedeltà compassionevole di Dio a servizio dei nostri fratelli e dell'Opera affidataci in questi 30 anni di vita associativa.**

Buona, serena e santa Pasqua a voi tutti, con il fraterno augurio di diventare, passionatamente, noi stessi Fedeltà del Padre in Cristo Gesù, Signore della Vita e della Storia!

Dalla sede internazionale in Geraci Siculo, il 13 Aprile 2017, Giovedì Santo

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Michele Lo Presti

Concetta Attinasi

Maria Concetta Indovina

Padre Elias Vella da Malta

IL FONDATORE-PRESIDENTE

Vincenzo Piccione d'Avola



AVOLA SR : Venerdì Santo, il Cristo morto in processione - ISPICA RG : Il Volto del SS. Cristo alla Croce(Basilica S.M.Maggiore)

(sec. XVIII: opere del Guarino)